

I.2 LOMBARDIA AUSTRIACA (1749-1796)

Già dal 1740, con l'inizio del regno di Maria Teresa, si accentua la critica al vecchio sistema amministrativo e si evidenzia un diverso indirizzo di governo.

Nel 1748 la pace di Aquisgrana suggella il concludersi dell'ultima guerra di successione e subito dopo inizia, sistematica, la radicale trasformazione delle antiche istituzioni; dapprima lenta e quasi guardinga nel periodo 1749-1760, più ampia è incisiva con le trasformazioni del 1770-1771, ormai rivoluzionaria con l'opera di Giuseppe II, che si impone definitiva con le riforme del 1784-1786, più moderata con la parziale restaurazione leopoldina dopo il 1790.

Il sistema delle autonomie e dei privilegi scompare per lasciare il posto a un nuovo organismo statale in cui l'amministrazione superiore assume la effettiva direzione della vita interna dello Stato, che viene tutto uniformato e subordinato al governo centrale. Per questo gli anni dal 1749 al 1796 costituiscono un'epoca fondamentale nell'evoluzione amministrativa della regione lombarda.

a) Primo periodo (1749-1760)

La pace di Aquisgrana trova le finanze pubbliche nel caos e la prima ondata di riforme affronta il problema economico e finanziario: la trasformazione è soprattutto in sua funzione. Ma già queste prime riforme presentano, pur nella iniziale frammentarietà delle iniziative, il carattere che conserveranno predominante nei successivi periodi: la tendenza all'accentramento e a una diretta subordinazione dei vari uffici. Si ha una profonda trasformazione anche nell'amministrazione superiore: il Consiglio d'Italia nel 1757 scompare e non rimane che il *Dipartimento d'Italia*, settore burocratico dell'unica *Cancellaria di Stato*, docile agli ordini del sovrano e alle disposizioni del *Gran Cancelliere* della dinastia.

A Milano un *Ministro Plenipotenziario*, disciplinato strumento del governo di Vienna, sostituisce il Gran Cancelliere con maggiore ampiezza di poteri; lo coadiuvano, per l'ordinaria amministrazione, dapprima uno, poi due *Consultori di Governo*. Già nel 1749 una rinnovata «Pianta dei tribunali» elimina cariche superflue e contemporaneamente si cerca di mettere ordine e controllo nelle entrate: i due Magistrati, quello delle entrate ordinarie e quello delle entrate straordinarie sono fusi nell'unico *Magistrato Camerale*. Si attua la revisione dei

criteri di tassazione diretta per ottenere una più equa distribuzione dei carichi che contemporaneamente consenta un maggior reddito allo Stato: per questo viene condotta in porto la lunga e difficile opera del nuovo catasto, che con una aggiornata stima dei beni immobili registra tutte le terre dello Stato, cancellando le comode evasioni e annullando molte esenzioni e privilegi. La *Giunta del Censimento* cura l'esecuzione di questa fondamentale riforma, ne sorveglia l'esatta applicazione fiscale, giudica, quale tribunale, nelle contestazioni. Altra importante fonte di reddito normale dovrebbero essere per lo Stato le imposte indirette; lo Stato non riassume ancora nelle proprie mani la loro diretta gestione, ma raccoglie e riordina in un unico piano le imprese relative: si costituisce così, la *Ferma Generale*, che si rende pure garante del debito pubblico unificato nel Monte di Santa Teresa. Ma perché l'esecuzione delle nuove disposizioni censuarie sia assicurata, si impone una trasformazione della amministrazione comunale e una riorganizzazione di quella provinciale secondo criteri di omogeneità comportanti lo smantellamento delle prerogative di autonomia o di privilegio di queste amministrazioni. *Convocato* (assemblea di tutti gli estimati), *Deputati dell'estimo*, *Sindaco* e *Console* sono gli organi dell'amministrazione nei borghi ed esercitano le proprie funzioni sotto il controllo del *Cancelliere Delegato* di nomina regia; all'organismo provinciale viene data più rilevata fisionomia e comincia con queste riforme il crollo degli antichi privilegi fiscali e politici dei patriziati e dei ceti urbani.

b) Secondo periodo (1760-1780)

Dopo la tregua imposta dall'aspra guerra dei sette anni l'attività riformatrice riprende seguendo un più ampio e sistematico piano: i poteri superiori allargano le proprie interferenze, ma anche campi rimasti per secoli affidati alla iniziativa delle forze locali sono avocati a sé dal governo centrale; chiaro si delinea l'accentramento statale. Nel 1764 viene imposta alla Ferma Generale la partecipazione e il controllo statale. Nel 1765 al *Supremo Consiglio di economia* viene affidata una duplice funzione: esso infatti assolve i compiti di tribunale e svolge l'attività di controllo della disciolta Giunta del Censimento, partecipa alla direzione della Ferma e assumerà la diretta gestione di questo settore quando nel 1770 la Ferma Generale sarà sciolta prima dello spirare del contratto; in tal modo il Consiglio viene a controllare tutte le imposte dirette ed indirette. Infine, nel 1770-71 nasce, sullo schema già applicato in altri Stati della monarchia asburgica, la nuova amministrazione: scompare l'autonomia delle antiche maggiori magistrature e viene affermato il principio della distinzione di poteri normativi,

amministrativi, giudiziari. Tutto il contenzioso passa al *Senato* diviso nelle tre aule, criminale, civile e camerale, e ridotto a supremo tribunale di Giustizia. Quando è soppresso (1771) il Supremo Consiglio di economia, al *Magistrato Camerale* sono affidati «tutti gli oggetti economici di finanza» e sono chiariti e delimitati i suoi compiti che rimangono amministrativi; *longa manus* del Magistrato Camerale nelle province è l'*Intendente* con ampi poteri in campo finanziario. Per il controllo delle entrate e delle spese è creata la *Camera dei Conti*.

c) Terzo periodo (1780-1790)

Scomparsa nel 1780 Maria Teresa, l'azione ormai libera di Giuseppe II, sospinta e guidata dal suo lucido, razionalistico programma di filosofo illuminato, si propone di trasformare radicalmente lo Stato. Ogni privilegio di ceto e di censo deve essere annullato e lo Stato assumersi la totale direzione della vita del paese.

Nel 1786 sono definitivamente abrogate le «*Novae Constitutiones*» e scompare persino il nome delle antiche magistrature: Senato, Magistrato Camerale, Congregazione dello Stato sono soppresse e scompaiono con loro anche i minori tradizionali uffici; sono abolite le suddivisioni territoriali nelle originarie province, che pur nelle precedenti riforme avevano conservato una propria fisionomia e gli antichi confini.

Il Ministro Plenipotenziario è ormai solo un esecutore degli ordini che riceve da Vienna: sotto la sua guida al vertice del potere centrale il *Consiglio di Governo* accentra a Milano tutti i poteri e gli uffici, suddividendosi in sei dipartimenti, quanti sono i rami dell'amministrazione.

Anche l'*Intendenza Generale*, che presiede dal 1780 all'attività finanziaria e all'amministrazione dei dazi e delle regalie, e la *Camera dei Conti*, con le sue funzioni di controllo, rientrano nel Consiglio di Governo dove, persa l'autonomia, continuano la propria specifica attività. L'amministrazione della giustizia viene unificata in tutti i suoi rami ed è affidata in primo appello alle numerose preture locali rette dai Podestà, in secondo appello ai due «Tribunali d'appello» di Milano e di Mantova. Cancellate le antiche e tradizionali province, lo Stato è suddiviso in otto *Circoscrizioni* rette ciascuna da una *Intendenza politica* con allargati poteri di governo e revisione amministrativa, di controllo del censo e delle magistrature locali nel loro operare; e dalle Intendenze dipende il riorganizzato servizio di polizia. E il definitivo crollo di un mondo di tradizioni, autonomie e privilegi, la pianificazione di quanto era rimasto sinora affidato all'iniziativa locale o privata: il paese si ritrae perplesso e quasi sbigottito.

d) Quarto periodo (1790-1796)

Leopoldo II salito al potere nel 1790 avverte questo irrigidimento che in tutta la monarchia minaccia la salvezza della corona e, con accortezza politica, succedendo al fratello, smussa le disposizioni più polemiche di Giuseppe II; se sembra recedere a una parziale restaurazione, conserva però ben fermo il principio di accentramento e di separazione dei poteri che l'assolutismo è avvenuto affermando ed imponendo in un quarantennio. Nell'amministrazione superiore, a Vienna, l'unica *Cancelleria di Stato* conserva salda la direzione delle province periferiche ormai assorbite nell'unità dello Stato e il *Dipartimento d'Italia* continua a trattare gli affari di Lombardia.

Nella Lombardia Austriaca tornano nominalmente in vigore le *Novae Constitutiones*; a Milano le direttive di governo sono date da un organo collegiale, la *Conferenza Governativa*: essa è composta dal Governatore, dal Plenipotenziario e da due Consultori. Il *Magistrato Camerale* risorge, ma ora è organo nuovo, che sostituisce il soppresso Consiglio di Governo assumendone le funzioni politiche, economiche e camerali; ne sono smembrate la *Camera dei Conti*, l'*Intendenza Generale di finanza* e la polizia, affidata quest'ultima ad un magistrato dall'antico nome prestigioso: il *Capitano di Giustizia*. La risorta Congregazione dello Stato «deve rappresentare la società generale della provincia» ed è organo consultivo per gli affari locali e per le questioni generali, assumendone alcune limitate competenze amministrative; ancora un nome antico, ma anche in questo caso le diverse funzioni ne fanno un organo nuovo.

Si ritorna nell'amministrazione periferica a maggiore articolazione e decentramento di poteri: nelle *Circoscrizioni* scompaiono le Intendenze politiche e rimangono quelle fiscali: nei comuni riprendono vigore i compiti di sorveglianza e di politica affidati ai Podestà e il controllo esercitato dai Regi Delegati per il censo, mentre i corpi civici assumono ancora competenza e giurisdizione su strade, vettovaglie, sanità, polizia urbana.

Sembra un ritorno all'antico, ma è un periodo di assestamento più che di restaurazione, è un'azione che vuol dare tranquillo equilibrio ad una trasformazione amministrativa ormai irreversibile.

II. IL BORGO DI VARESE

a) L'amministrazione comunale sino al 1757

Agli inizi del Settecento l'amministrazione comunale di Varese è regolata da ordinamenti che rimarranno in vigore con poche varianti sino al 1757: risalgono, emanati dal Podestà Francesco Boninomi, al 21 maggio 1585, ma trovano il loro fondamento nei secoli precedenti (3). Infatti Varese coi suoi sobborghi costituisce almeno fino dal sec. XIV, come provano gli statuti del 1347, un unico corpo amministrativo, chiamato *Varese e sue castellanze* (denominazione riscontrata già anteriormente al Mille).

Tale corpo amministrativo dagli ordinamenti del 1585 è diviso in sei *Squadre* o quartieri, chiamate di San Martino (quartiere settentrionale, con la castellanza di Giubiano), di Santa Maria (Squadra menzionata già in un documento del 1305, quartiere centrale superiore, con la castellanza di Cartabbia), di San Giovanni (quartiere centrale inferiore, con la castellanza di Casbeno), di San Dionigi (quartiere meridionale, con la castellanza di Bosto), di Biumo Superiore e di Biumo Inferiore (castellanze omonime). Nell'amministrazione comunale, costituitasi nel Cinquecento e codificata come detto, le Squadre costituiscono unità ben distinte: i capifamiglia residenti e censiti di ciascuna Squadra eleggono uno dei sei Reggenti, da ciascuna è tratto uno dei sei Consoli, Uomini di Provvisione, Protettori dei Carcerati, Deputati alla Sanità e, a turno, il Giudice delle Vettovaglie e il rispettivo Sindacatore (ed ognuno di questi ufficiali dell'amministrazione unitaria di Varese e sue castellanze si denomina però sempre ufficiale della sua Squadra); per Squadra è pure regolato il censimento e la distribuzione dei carichi.

A capo del Comune sono, subentrati pare dal 1583 ai Consoli e Uomini di Provvisione, sei *Reggenti*; durano in carica due anni, secondo gli ordinamenti visti, e non possono essere rieletti se non dopo un biennio dalla cessazione dell'ufficio, alla quale segue il sindacato svolto da sei cittadini eletti dalle Squadre. Nel 1650 si stabilisce invece che tre di loro, al fine di garantire la continuità dell'amministrazione, siano confermati per il biennio seguente e nel 1665 che i Consoli di ciascuna Squadra compilino una lista di quattro o sei nomi, da approvarsi dai Reggenti in carica, fra i quali soltanto possa eleggersi il Reggente della Squadra, mentre prima in teoria poteva essere eletto chiunque pagasse l'estimo reale, ossia fosse proprietario di beni immobili. Per gli ordinamenti del

1585 i Reggenti si radunano una volta al mese e dal 1650 una volta alla settimana: convocano il Consiglio Generale, riuniscono e presiedono le assemblee del popolo, sia quelle di tutto il borgo e delle castellanze, sia quelle parziali di ciascuna Squadra, conservano e amministrano il patrimonio del Comune, ricorrono al patrocinio di un protettore del borgo o a quello speciale di uno consultore o avvocato se la comunità è chiamata in giudizio, sono depositari e conservatori del catasto e lo regolano eleggendo allo scopo dei *Ragionatti*, si occupano dell'edilizia del borgo, devono anche provvedere agli alloggi e alle somministrazioni di viveri per le milizie in transito, accordano e negano lo stabilirsi di nuove corporazioni religiose in Varese, ordinano l'osservanza della *meta* congiuntamente al Giudice delle Vettovaglie (v.n.35 del catalogo), promuovono i mercati e li disciplinano tutelandone gli antichi privilegi contro gli abusi dei Regi Commissari dell'annona, parimenti si sforzano di mantenere l'importanza della fiera dei cavalli e promuovere lo sviluppo dell'agricoltura. Per sollevare gli animi della popolazione prostrata da qualche pubblica calamità offrono larghi doni in denaro a qualche chiesa a nome della comunità o si fanno iniziatori insieme al clero di processioni di penitenza (v.n.49), vigilano sull'osservanza del riposo festivo (v.n.51) e si occupano anche della nomina dell'organista e maestro di cappella di San Vittore e della scelta dell'oratore sacro per la quaresima. I Reggenti possono farsi sostituire da *Vice Reggenti* da loro medesimi designati e per provvedere sollecitamente agli ordini ricevuti spesso delegano due di loro; gli affari quotidiani e di minor conto sono sbrigati da un Reggente a turno detto di *mesata*. Eleggono annualmente sei Protettori dei Carcerati e i Deputati alla Sanità; questi però sol quando il Tribunale di Sanità di Milano lo ordini non ritenendo-sufficiente in circostanze particolari l'opera del Delegato che il Tribunale stesso ordinariamente e annualmente nomina a Varese. Eleggono pure otto abitanti delle prime quattro Squadre fra i quali il Prevosto di San Vittore elegge quattro *Deputati* biennali all'amministrazione dell'Ospedale; i responsabili di questa vengono ogni anno sindacati da due *Ragionatti* ossia revisori, pure eletti dai Reggenti. Talora sono richiesti di dichiarare con atto pubblico, chiamato *testimoniale*, se il Podestà regio (o Pretore) e il suo Fiscale hanno correttamente adempiuto ai doveri del loro ufficio. I Reggenti non ricevono nessun compenso e da loro dipendono: un *Cancelliere*, che deve essere pubblico notaio e dottore collegiato; viene eletto o riconfermato dagli stessi Reggenti e dai maggiori estimati a ogni biennio, interviene alle sedute della Reggenza e del Consiglio Generale scrivendone le deliberazioni nel registro delle *ordinazioni*, conserva l'archi-

vio della comunità; un *Vice Cancelliere*, pure pubblico notaio, per gli affari di minor conto e per sostituire il cancelliere; un *Ragionatto*, dipendente dal Cancelliere, che compila i registri delle imposte e tiene la contabilità del Comune; un *Tesoriere*, nominato dal Consiglio Generale, che riscuote le imposte e dura in carica sei, tre o due anni, secondo il contratto stipulato coi Reggenti, ed è soggetto a sindacato; un *Bidello* o usciere, che fa da banditore; alcuni *Famuli* o servi.

Il *Consiglio Generale* è costituito dai sei Reggenti, dai sei Uomini di Provvisione, dai sei Consoli (vedi poco oltre) e dagli estimati da quattro soldi d'estimo in su; si raduna solitamente una volta all'anno, in primavera, e le sue sedute, che non sono pubbliche, sono presiedute dal Podestà: stabilisce la ripartizione dei carichi camerali e locali che gravano sulla comunità e variano ogni anno.

I sei *Uomini di Provvisione*, eletti annualmente uno per Squadra, concorrono con i Reggenti a formare il censimento dell'estimo personale e mercimoniale. I sei *Consoli*, eletti come sopra, segnalano ai Reggenti i bisogni della propria Squadra e devono tenere il registro generale degli uomini di essa maggiori di diciott'anni, precisandone la professione, l'arte, il mestiere.

Il *Tribunale di Provvisione* sembra risalire a una concessione fatta da Gian Galeazzo Visconti a Varese nel 1370; costituito dapprima dai Consoli, sulla fine del secolo XVI è composto dai Reggenti, mantenendosi però sempre indipendente dall'autorità del Podestà di Varese e dalla giurisdizione del Tribunale di Provvisione della città di Milano; costituisce quindi uno dei più antichi privilegi del borgo. Pubblica settimanalmente con il Giudice delle Vettovaglie i prezzi (*mete* o *calmeri*) dei cereali, del vino, del pane e di altri generi alimentari (v. nn. 36-38); tre volte l'anno stabilisce anche il prezzo di vendita delle carni. Fissa e appalta i dazi per la macellazione; provvede in tempi normali a rifornire il granaio pubblico, mentre in tempi di carestia, contagio o guerra, principalmente a rifornire il borgo di vettovaglie. Elegge ogni anno il Giudice delle Vettovaglie, riconoscendone gli ufficiali dipendenti, cioè un Cancelliere e due Bidelli e, alla metà di dicembre, il *Sindacatore* dello stesso Giudice.

Dopo i Reggenti, il *Giudice delle Vettovaglie*, è il più autorevole magistrato del Comune; viene eletto ogni anno e, come il Tribunale di Provvisione, anch'egli è indipendente dal Podestà e dal Giudice delle Vettovaglie di Milano. Dipende dal Tribunale di Provvisione e svolge compiti vari; stabilisce insieme al Tribunale o al Reggente di *mesata* il prezzo medio dei cereali e del pane, che sarà poi fissato nella *meta*; sorveglia i traffici e i commerci tendendo a eliminare le frodi sulla

qualità delle vettovaglie (v.n. 38 e 40); controlla quotidianamente, facendo registrare il tutto dal suo Cancelliere, gli strumenti usati per misurare e pesare. E coadiuvato appunto da un *Cancelliere* e da due *Bidelli*; la sua retribuzione consiste nella metà delle multe pagate e perciò il suo operato, come quello del suo Cancelliere, è sottoposto a sindacato. Il *Sindacatore del Giudice delle Vettovaglie* viene eletto il 15 dicembre di ogni anno dal Tribunale di Provvisione, entra in ufficio il giorno successivo e deve compiere la sua revisione entro l'anno; terminata questa, ne fa relazione al Tribunale e assume quindi l'ufficio di Giudice delle Vettovaglie per l'anno che sta per iniziare.

In ottemperanza a diverse gride del Tribunale di Sanità di Milano emesse all'inizio del secolo XVII, anche nel borgo di Varese vengono eletti, da parte dei Reggenti, i *Deputati alla Sanità*, che debbono poi essere approvati dal Tribunale suddetto (v.n.32) e durano in carica due anni; la loro giurisdizione non è circoscritta al borgo e alle castellanze ma si estende alla *Pieve* o distretto, hanno un proprio *Cancelliere* e un *Vice Cancelliere*, pure eletti dai Reggenti. Godono di una larga autonomia potendo, in casi urgenti determinati dai bisogni del luogo, pubblicare ordini propri che devono però sempre uniformarsi a quelli del Tribunale di Sanità di Milano, cui hanno obbligo di relazionare sulla pubblicazione e l'esecuzione nel distretto di Varese degli ordini (v. ad es. n. 33) emanati dallo stesso Tribunale. In caso di pestilenza tocca ai Deputati sorvegliare i cancelli (ossia le palizzate che in mancanza di mura vengono drizzate a chiudere il borgo), sorvegliare le case di chi è colpito dal morbo, provvedere alla disinfezione delle stesse case, distribuire il vitto ai contagiati rinchiusi nel lazzaretto, isolare e porre in quarantena quelli che sono guariti e che hanno assistito gli ammalati, tumulare infine i cadaveri. Vasti ed importanti quindi, i compiti dei Deputati di Sanità, ma le disposizioni più importanti in materia sono sempre emanate dall'autorità centrale o dal Podestà che la rappresenta (cfr. nn. 27-31).

Questo tipo di amministrazione perdura dal 1585 sino al 1757 con poche varianti delle quali le più notevoli si hanno nel 1640; per esse i poteri di controllo del R.Podestà (la cui giurisdizione oltre alla Pieve di Varese comprende quelle di Castelseprio, Valcuvia, Val Marchirolo, Arcisate) vengono ampliati e meglio definiti, si ha la creazione di un *Commissario delle tasse* per le soldatesche, di un *Vice Cancelliere* per la comunità e di un *Contrascrittore* del Tesoriere, ma in sostanza l'amministrazione locale è lasciata inalterata e gode ancora di molta autonomia. E apparentemente un'amministrazione democratica, non richiedendo alcun titolo e bastando un censo limitato per assumervi posizioni responsabili;

ma in verità, come risulta dagli elenchi dei Reggenti e degli altri ufficiali comunali, è per quasi due secoli monopolio quasi esclusivo del patriziato locale.

b) La riforma teresiana del 1757

Il Nuovo Censo generale dello Stato di Milano, iniziato da Carlo VI fin dal 1718 e ripreso da Maria Teresa nel 1749, si compie finalmente nel 1758 (per Varese e la sua Pieve v.nn. 1-20) e ha fra i suoi portati anche la ristrutturazione completa di tutto il sistema amministrativo dei Comuni (cfr. p. 9). La Real Giunta del Censimento pubblica pertanto il 30 novembre 1755 la «Riforma al Governo ed all'amministrazione delle comunità dello Stato di Milano» (adottata a Varese alla fine di febbraio dell'anno successivo (v.n.23), con la quale si regola uniformemente, con norme ispirate ai criteri razionali dell'assolutismo illuminato, l'amministrazione dei Comuni, tenendo sempre presente l'interesse supremo dello Stato. Subito però si riconosce che in molti Comuni l'applicazione completa della riforma risulterebbe assai difficoltosa, contrastando con situazioni di privilegio stabilizzate da secoli; per cui la stessa Giunta del Censimento determina che, sulle basi generali del sistema che si vuol instaurare, si proceda a particolari riforme per alcuni Comuni, tra cui Varese. Ordina quindi ai rappresentanti del borgo (che nel frattempo hanno presentato una supplica per ottenere almeno la conservazione del privilegio di un proprio Giudice delle Vettovaglie) di proporre un progetto di riforma, che, presentato, viene accolto con lievi modifiche dalla Giunta e pubblicato il 19 agosto 1757: per esso viene abolita l'antica divisione in Squadre e il diritto di tutti i capifamiglia censiti di partecipare, anche se non proprietari di terreni, al governo della cosa pubblica, diritto ora riservato ai soli possessori stimati iscritti nelle tavole del Nuovo Censo, e non a tutti loro, ma solo a quelli iscritti per un censo non inferiore a seicento scudi.

La piena rappresentanza del Comune risiede nel *Convocato* di questi suoi maggiori censiti, che si riunisce due volte all'anno: in ottobre per approvare l'amministrazione dell'anno precedente e in novembre per eleggere gli amministratori del Comune e approvare il bilancio di previsione e i ruoli delle imposte. L'amministrazione effettiva è affidata alla *Deputazione dell'estimo*, composta di cinque membri: uno eletto fra i tre maggiori stimati, due fra i Reggenti, il quarto in rappresentanza dei soggetti all'imposta personale e il quinto dei soggetti all'imposta mercimoniale (cfr.n.44); questi ultimi due non hanno voto deliberativo, ma sono tenuti a fare valere in seno alla Deputazione e di fronte alla

superiore autorità le ragioni dei ceti da essi rappresentati. I Deputati dell'estimo durano in carica un solo anno.

I *Reggenti* continuano a sussistere nel numero di sei, ma svolgono compiti molto ridotti, anche se non proprio di sola rappresentanza; durano in carica tre anni e sono riconfermabili; eventuali controversie tra Reggenti e Deputati sono risolte dal Convocato, alle cui sedute, come a quelle della Reggenza e della Deputazione dell'estimo, interviene il Podestà, che ha il compito di presiederle.

Altri ufficiali del Comune sono: un *Assistente in Milano*, che lo rappresenta presso il Governo centrale, un *Cancelliere*, un *Vice Cancelliere*, che deve svolgere le sue funzioni anche nei Comuni della Pieve, un *Commisario* o tesoriere, un *Sindaco* e *Ragionato*, un *Portiere*, sei *Consoli* o *messi* e due *Bidelli*; la vera novità è qui rappresentata dal Sindaco, che viene costituito come naturale sostituto dei Deputati dell'estimo e procuratore legale della comunità in tutti gli affari della stessa; scelto fra gli abitanti del Comune che godono pubblica fiducia, dura in carica un anno e può essere confermato.

In sostanza la nuova forma amministrativa (che non muta con l'infeudazione di Varese a Francesco III (v.n.21) cerca di conciliare le forme tradizionali di governo del borgo e i secolari privilegi del patriziato con i principi sanciti dalla «Riforma generale» del 1755.

c) La riforma del 1786

Giuseppe II con un dispaccio del 18 agosto 1783 ordina al Governo di Milano che siano soppresse tutte le speciali riforme concesse a talune comunità; ciò che a Varese si attua il 1° novembre 1786. Si conserva quindi la *Deputazione dell'estimo*, ma si abolisce la Reggenza; cessano anche il Tribunale di Provvisione, il Giudice delle Vettovaglie e i Deputati di Sanità, come l'ingerenza mediata del Comune nell'amministrazione dell'Ospedale. Tutto ciò che è proprio dell'amministrazione del borgo viene eliminato e tutto viene adeguato alla «Riforma Generale» del 1755 con l'affidamento della quasi totale responsabilità amministrativa ai maggiori stimati. E delle poche facoltà che erano rimaste alla Reggenza, parte passano all'*Intendenza politica* e parte alla *Congregazione municipale* della Circostrizione o Provincia di Gallarate, creata con la nuova suddivisione territoriale della Lombardia austriaca pubblicata con l'editto 26 settembre 1786. Ma il Consiglio di Governo il 20 ottobre 1757 trasferisce quell'Intendenza a Varese e il borgo è perciò elevato al rango di *Capoluogo di Provincia* (v.n.22).

d) La riforma del 1794

Leopoldo II, succeduto al fratello nel 1780, continua sulla strada delle riforme, ma, desideroso pure di attenuare l'avversione alle innovazioni troppo drastiche del predecessore (cfr. p. 11), ripristina molte delle istituzioni lombarde. A Varese non ci si lascia sfuggire l'occasione offerta dalle disposizioni del sovrano, come dimostra a tutte lettere la conclusione del verbale del convocato tenutosi il 23 agosto 1791: «Epperò a pieni voti è stato dal presente Convocato approvato, e dal numeroso Popolo applaudito, che si debba ripristinare la particolare Riforma del Borgo 19 agosto 1757, senza alcuna variazione». L'Imperatore, con suo rescritto del 29 novembre 1791 approva il ripristino della riforma del 1757, con la riserva tuttavia di apportarvi le modifiche che si rendano indispensabili; alla comunità è frattanto concesso d'essere amministrata dai Reggenti secondo le principali norme della «Riforma». Il desiderio dei Varesini di vedere ripristinate le loro antiche magistrature, largamente autonome rispetto al potere centrale, sarà parzialmente accolto ed appunto la questione sorta per l'attribuzione delle competenze già dei Deputati alla Sanità e del Giudice delle Vettovaglie ritarderà la pubblicazione della «Riforma al Governo della Comunità di Varese» sino al 5 settembre 1794, v.n. 24; per essa vengono rimessi in vigore gli ordinamenti del 1757 e fatta rivivere, con diminuita autonomia, la Reggenza, già soppressa nel 1786. Questo tipo di amministrazione comunale è destinato a durare ben poco: nel maggio del 1796 a Milano è già arrivato Napoleone.

III FONTI ARCHIVISTICHE PER LA STORIA DI VARESE NEL SEC. XVIII

L'archivio del Comune di Varese è stato depositato nel corso degli ultimi anni presso l'Archivio di Stato di Varese, istituito nel 1963 e operante dal 1966, ma purtroppo il materiale documentario del Settecento è costituito da rare carte in quanto nell'aprile del 1814, alla fine cioè del periodo napoleonico, si ebbe a Varese un moto popolare, che portò alla occupazione della Municipalità e l'archivio di questa, testimoniano i cronisti, fu gettato sulla pubblica piazza e dato alle fiamme. Anche gli archivi dei Comuni cessati nel 1927, ora amministrativamente compresi in quello di Varese, sono depositati all'Archivio di Stato, ma conservano scarsa documentazione settecentesca. Carte isolate, ma di notevole interesse storico, sempre relative al Settecento, sono conservate nelle due miscellanee «Fondo Museo Patrio di Varese» e «Fondo Biblioteca Civica di Varese», dovute in gran parte all'inesauribile fame di cimeli e testimonianze di Luigi Borri e trasferite anch'esse a titolo di deposito all'Archivio di Stato di Varese. Un incendio ha gravemente danneggiato nel febbraio 1978 l'archivio dell'Ospedale di Varese e causato la perdita gravissima, irreparabile e dolorosissima, di alcune centinaia di pergamene, ma fortunatamente si sono salvati numerosi pezzi settecenteschi di cui sembra inutile rilevare l'importanza non solo per la storia dell'istituzione, ma per quella di tutta la vita del borgo; anche questo archivio è depositato presso l'Archivio di Stato di Varese. Degli altri archivi del Settecento, dopo quello importantissimo della Prevostura, vanno considerati quelli dei Luoghi Pii annessi all'archivio del cessato Ente Comunale di Assistenza.

Se dagli archivi prodotti degli enti locali si passa a quelli degli uffici statali, troviamo nell'Archivio di Stato l'immenso tesoro costituito dal materiale documentario del Catasto Teresiano; trattasi per tutta la Provincia, di circa quattromila fogli di mappa e quasi altrettanti registri.

Degli Archivi che si trovano in Milano dovranno essenzialmente essere considerati quello della Curia Arcivescovile (importantissimo per la conoscenza della storia, non solo religiosa, del borgo) e quello di Stato; l'elenco che segue comprende, senza nessuna pretesa di completezza, «titoli» del fondo «Atti di Governo» dell'Archivio di Stato di Milano consultabili per Varese e il Settecento (se all'oggetto non seguono gli estremi cronologici degli atti, questi in genere coprono tutto o quasi l'arco del secolo).

Agricoltura, parte antica, cartella 17: richiesta del Regio Tribunale al Regio Cancelliere Delegato di una relazione circa «la qualità, quantità, l'appartenenza de' pascoli, fondi sterili» nella Pieve di Varese (1783-1784).

Annona p.a., 24: disposizioni del Magistrato Straordinario per impedire, stante la vicinanza del confine, contrabbando di grani e biade (1700).

Apprensioni, 254: Commissario alle biade in Varese (1702-1715); 365: apprensione per debiti dei beni di Ludovico Moneglia, esattore in Varese (1688-1722); 426: sequestro dei beni in Varese di Giovan Battista Perlasca, debitore verso la R.Camera (1722).

Araldica p.a., 146: Stemma del Comune (1766-1797).

Censo p.a., 2175-2183: norme generali della R.Giunta del Censimento in materia censuale e catastale, compresi i vari uffici degli addetti; crediti e debiti del Comune; tasse, notificazioni, ruoli; trasporti d'estimo e relative occorrenze particolari; «Ordinazioni o sia Riforma al Governo della Comunità di Varese e approvati dalla Real Giunta del Censimento» (1757 agosto 19) e articoli presentati dai rappresentanti del borgo di Varese e principali estimati.

Commercio p.a., 109: Monte di pietà (1787-1797); 196: mercati (dal sec. XVI al XVIII).

Confini p.a., 168: «Trattato di Varese» con gli Svizzeri (1752).

Culto p.a., 505: benefici ecclesiastici (secc. XVI-XVIII); 1400-1402: basilica (dignità, cariche, ecc.); 1751: gesuiti.

Esenzioni, 358: possessi di pieno dominio e livellari (1729-1760).

Feudi Camerali p.a., 32: notizie fornite (1782) dal R.Cancelliere Delegato sui feudi della Pieve di Varese; 623: proposta del Duca di S.Pietro, don Francesco Maria Spinola, di permutare il feudo di Sabbioneta con quelli Varese e Arcisate (1702-1705); infeudazione della signoria di Varese a Francesco III d'Este, Duca di Modena (1765-1769); presa di possesso del feudo da parte di Francesco III (1766); occorrenze varie riguardanti la signoria di Varese in quella parte che tocca all'autorità governativa (1772-1776); morte di Francesco III e devoluzione del feudo (1780-1782).

Feudi imperiali, 611: proposta del Duca di S.Pietro, don Francesco Maria Spinola, per la permuta di Sabbioneta con Varese e Arcisate (1700-1712).

Finanze p.a., 85: Intendenze; 319-320: alienazioni.

Fondi Camerali p.a., 390-392: proprietà della Camera sui possedimenti legati ecclesiasticamente.

Luoghi Pii p.a., 512-516: ospedali e cause pie.

Popolazione p.a., 72: «Notificazione delle persone morte» nel settembre-ottobre 1797 a Varese.

Sanità p.a., 86: uffici di sanità; 267: farmacie e farmacisti.

Studi p.a., 324: ginnasio, provvidenze generali; 326: ginnasio, varie.

Uffici Giudiziari, 325-326 bis: Preture e pretori.

Utilissima sarà poi la consultazione del Fondo di Religione: (1179-1180: parrocchie; 3823-3825: abbazia di S.Maria alla Cavedra; 3829-3839: capitolo di S.Vittore; 3840-3848: monastero delle benedettine di S.Antonino, 3850-3889: monastero delle agostiniane del Sacro Monte; 3890-3899: monastero delle benedettine di S.Martino; 3.900: collegio dei gesuiti) e dell'Amministrazione del Fondo di Religione (335: abbazia di S.Maria alla Cavedra; 479-481: capitolo di S.Vittore; 1179-1180: parrocchie; 1688-1695: confraternite; 2037-2039: conventi; 2260: istruzione pubblica; 2523-2525: monasteri).

Un'infinità inoltre di informazioni di ogni tipo sulla vita del borgo si potranno attingere dai fondi Cancellerie dello Stato e Notarile.